

“fascia di merito alta” ... In grandi e indifferenziati apparati professionali – penso ad esempio alle maggiori amministrazioni comunali – quella “prevalenza di destinazione” alla performance individuale finirà per indebolire ogni tentativo di differenziare la retribuzione secondo la concretezza dei “mestieri”, dei compiti affidati e della posizione attribuita nell’organizzazione ... la scelta di priorità imposta ... impedirà nei fatti la previsione di “premi di risultato” collettivi – per uffici, unità produttive, gruppi di lavoro – secondo parametri certi e rigorosi, validati *ex-ante* ed *ex post* dai cittadini-utenti. È il modello di incentivazione più efficace sperimentato nell’impresa privata; è l’unico che può essere ancorato a parametri oggettivi e indiscutibili, anche in un quadro di comparazione di “buone pratiche” e di costi *standard*; è l’unico modello che consente davvero di imporre nel “ciclo della performance” la voce del destinatario della prestazione pubblica (che difficilmente può valutare le performance individuali)»⁵.

Come volevasi dimostrare. È solo una Grande Narrazione. ■

Nuove proposte per l’abbonamento a “Il Margine”

È fonte di frustrazione il fatto di completare un numero e di farlo leggere dieci o quindici giorni dopo. Anche se non sempre l’inattualità è un difetto qualcosa si dovrebbe tentare. Facciamo allora una proposta ai nostri lettori.

Coloro che sono **in regola con l’abbonamento 2011** potranno già ora richiedere, scrivendo all’indirizzo redazione@il-margine.it, che venga loro inviato il file pdf dei singoli numeri, **all’indomani della chiusura in tipografia**. Per i **nuovi abbonati**, a partire dal marzo 2011, vi sono invece tre possibilità:

* si può come sempre sottoscrivere un **abbonamento cartaceo tradizionale a 20 euro** (o 30, come quota sostenitore);

* si può abbonarsi alla rivista cartacea, ma richiedere anche l’**invio del pdf del numero, a 22 euro** annui;

* si può anche accontentarsi di ricevere per un anno **solo il pdf** nella propria casella di posta elettronica, a **8 euro** l’anno (specificare l’indirizzo e-mail nella causale del versamento).

Gli abbonati in forma parzialmente o totalmente elettronica si impegnano moralmente a non inviare sistematicamente ad altri il file ricevuto, e soprattutto a non ripubblicare elettronicamente o fisicamente gli articoli senza esplicita autorizzazione. I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. n. 10285385 intestato a: «Il Margine», c.p. 359 - 38122 Trento o sul conto corrente bancario con le seguenti coordinate: IBAN: IT25J 07601 01800 000010285385.

Speriamo in questo modo di riuscire a far conoscere in nostri articoli in modo più tempestivo e di ampliare il numero di coloro che seguono la nostra rivista. (E.C.)

⁵ *Lavoro pubblico: il passato ritorna*, a cura di M. Gentile, Ediesse, Roma 2010, p. 52.

La cosa più urgente La spiritualità della politica secondo Giorgio Campanini

NUNZIO BOMBACI

Il volume di Giorgio Campanini *Testimoni nel mondo. Per una spiritualità della politica* (Studium, Roma 2010) costituisce un’agile sintesi della riflessione sulla spiritualità della politica svolta da Giorgio Campanini in molti anni di studio. L’autore, docente di Storia delle dottrine politiche e di Etica sociale, vi esplora il tema insidioso del rapporto tra cristiano e politica, ripercorrendone negli aspetti essenziali le declinazioni assunte nel corso di duemila anni di storia del cristianesimo, e pone in luce i motivi ispiratori dell’impegno del credente in politica, nonché i tratti che ne caratterizzano lo stile di vita e ne qualificano la testimonianza offerta al mondo.

I nuclei tematici che innervano il saggio vengono affrontati nell’assiduo confronto con il Magistero della Chiesa, con particolare riguardo alle costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, soprattutto alla *Lumen Gentium* e alla *Gaudium et Spes*. Non meno rilevante è l’attenzione tributata alla riflessione teologica del Novecento, segnatamente alla teologia del laicato di Yves Congar, alla giovane e coraggiosa teologia delle “realità terrestri”, e alla filosofia politica elaborata nello stesso secolo da autori quali Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, Luigi Sturzo, Giorgio La Pira e Giuseppe Lazzati.

L’assunzione dell’azione politica da parte delle *élites* cristiane viene considerata dall’Autore, in consonanza con la dottrina sociale della Chiesa, quale forma particolarmente esigente di servizio reso al bene comune, di carità intellettuale in un ambito nel quale è evidentemente arduo attuare una mediazione tra valori più o meno condivisi e interessi vigorosamente, quando non aggressivamente, rivendicati. Ai più, anzi, la politica appare quale campo esclusivo di perseguimento di interessi, tanto da indurre a pensare che lo spirito abbia abbandonato il mondo, a partire dalla sfera politica. Il

cristiano autentico “entra” – o “scende”, per usare un verbo abusato e rispondente a una prospettiva svalutativa – in politica nella convinzione, di segno affatto diverso, che lo spirito «governa il mondo anche quando sembra abbandonarlo», nelle parole pervase da «ottimismo tragico» di Emmanuel Mounier.

Chiamati alla santità

Sebbene la mole degli studi di teologia e di filosofia politica sia oltremodo cospicua, vi sono a tutt’oggi notevoli lacune in ordine agli studi sulla spiritualità del cristiano impegnato in politica, ed esse si manifestano nella loro gravità nel contesto attuale, allorché si lamenta una carenza della riflessione e dell’azione dei credenti riguardo ai temi quanto mai rilevanti dell’etica pubblica.

Lo studio prende avvio dal considerare come la spiritualità del cristiano impegnato in politica sia animata dalla convinzione che proprio svolgendo tale attività egli partecipi concretamente alla «chiamata universale alla santità» dei credenti, posta in rilievo dalla *Lumen Gentium*. Le cure del *saeculum* e la testimonianza di una franca laicità, lungi dal distoglierlo da tale chiamata, costituiscono il luogo della sua santificazione. Il laico testimonia i valori fondativi di qualsivoglia forma di spiritualità cristiana – come la purezza del cuore, la coerenza tra parola e agire, la sobrietà nell’uso dei beni temporali – ma con uno stile proprio, non sovrapponibile a quello del religioso che si impegna all’osservanza rigorosa dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. In sintesi, se la spiritualità del religioso è segnata dallo “sradicamento”, dal distacco rispetto al mondo e alle pulsioni dell’Io, la spiritualità laicale riconosce il suo radicamento nella storia, la sua fedeltà alla terra e la legittimità dell’affermazione di sé.

Ciò implica, nelle parole dello studioso, l’assunzione senza riserve delle «esperienze forti della paternità e della maternità; l’impegno per l’umanizzazione del lavoro; la passione per la giustizia e per una società più solidale e fraterna» (p. 8). Nella via laicale alla santità il mondo non quindi è visto come ostacolo, ma è realmente «preso sul serio», come «strada che conduce a Dio». Ancora, nel percorrere tale via – la quale assume una piena valenza teologica nella prospettiva dell’Incarnazione – si comprende che, come amava dire Charles Péguy, il «temporale» è «il lettino da campo» sul quale è disteso lo «spirituale». Particolarmente, il laico che fa esperienza

della genitorialità può anche percepire in modo peculiare che le realtà temporali, pur nella loro irrefragabile autonomia, reclamano una cura che manifesti, al contempo, una fermezza paterna e una tenerezza materna. Egli coltiva appassionatamente tali realtà nell’intento, come affermano ancora i succitati documenti del Concilio, di «orientarle al Regno di Dio». Nello svolgimento di questa opera il laico apprende, sin quasi a saperlo *per tactum intrinsecum*, che il Regno è “vicino”, al di là di ogni incongrua considerazione cronologica, è prossimo a ogni epoca della storia, in quanto ne è criterio ineludibile di giudizio.

Campanini individua tre fondamentali ambiti di impegno laicale: la difesa e promozione della vita, la «trasformazione del mondo», ovvero l’opera volta a contrastare la mentalità egemone, produttivista, efficientista e consumista in vista di una più equa ripartizione delle risorse, e l’attività in senso proprio politica, ovvero l’esercizio responsabile del potere nell’ambito delle istituzioni nazionali o sovranazionali (p. 10). Tra i numerosi documenti del Magistero che enucleano le ragioni di tale impegno, lo studioso ne cita due tra i più recenti: il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (2004) e la prima enciclica di Benedetto XVI, ovvero *Deus caritas est*, dove si legge che «la giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica», intesa quindi come una delle forme più elevate della «carità sociale». Poiché non è compito della Chiesa l’assunzione di responsabilità politiche dirette, spetta ai laici, adeguatamente formati sul piano spirituale e delle competenze specifiche, l’esercizio di tali responsabilità. Il fondamento di ogni spiritualità della politica non può che essere comunque «l’amore cristiano, vissuto non soltanto all’interno della comunità, ma trasfuso nella società» (p. 12). E, come afferma la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, la «via istituzionale» si qualifica, nell’impegno politico, come modo peculiare di vivere l’amore di Dio coniugandolo con l’amore del prossimo (pp. 163-168). In una lettura dell’enciclica svolta con particolare riguardo alla spiritualità laicale, Giorgio Campanini vi coglie l’appello alla cura dell’ambiente, nonché alla responsabilità «intergenerazionale», volta a preservare un mondo vivibile in vista delle generazioni future.

Il rilievo accordato al principio di autonomia dei laici in politica preserva quest’ultima da ogni tentazione di “sacralità” e di fondamentalismo, nella consapevolezza dei limiti della politica stessa (che per Mounier non è «la cosa più importante» ancorché sia «la più urgente»), della distinzione tra “Regno di Dio” e “Regno di Cesare” e della improponibilità di una «politique tirée des propres paroles l’Écriture sainte», come si poteva ancora pen-

sare ai tempi dei “re cristianissimi” di Bossuet. Questa consapevolezza è maturata in virtù di un travagliato processo di autocritica, promosso soprattutto dalla riflessione delle élites laiche, dopo molti secoli dell’“era costantiniana”, in cui il potere politico aveva un’aura di sacralità, proponendosi quale difensore della “civiltà cristiana”. Tramontata questa temperie storica, la politica non si assume più l’onere di concorrere alla affermazione della “regalità di Cristo”, all’edificazione di uno “Stato cristiano” o di una *societas christiana* ma, più avvertita dei suoi limiti, intende sempre e comunque promuovere l’uomo quale “persona”, valore in se stesso, contribuire alla costruzione della “città degli uomini”, l’unica forma ancora plausibile di *consecratio mundi* perseguibile dai laici in una società pluralista, secondo Giuseppe Lazzati. Ogni questione politica e sociale si può pertanto ricondurre a una più radicale questione antropologica.

La regalità è di Dio

L’autore di *Testimoni nel mondo* non manca di rilevare le radici bibliche della spiritualità della politica (pp.19-27), osservando come in passato proprio una certa lettura della Bibbia sia stata posta a fondamento di una concezione sacrale del potere politico, sulla scia dell’autocoscienza del potere regale nell’Israele della dinastia davidica, richiamato comunque dal monito dei profeti a svolgere il suo mandato nella consapevolezza del suo statuto derivato e del rispetto dovuto alla originaria “regalità di Dio”. È ancora la Bibbia a legittimare la distinzione tra i poteri e il principio di laicità dell’azione politica, e la riflessione teologica ne è avvertita sin dai tempi di Tommaso d’Aquino. Tutti i Vangeli sinottici riportano l’espressione di Gesù riguardante l’esigenza di «rendere a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Tale esigenza inficia «l’assolutezza, l’insindacabilità, l’autoreferenzialità del potere» (p. 21) politico, il cui ambito è limitato all’organizzazione della società; a tal fine, esso può imporre tributi, ma non può condizionare la coscienza dell’uomo. Se rettamente formata, questa sa quando e perché «è meglio obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,23).

Se ciò vale per i limiti dell’esercizio del potere politico, circa il fondamento è vero, secondo quanto scrive Paolo nella *Lettera ai Romani*, che «ogni potere è da Dio». Nell’originale greco, comunque, si legge che l’autorità politica è *hypò Theou*, ovvero «sotto Dio», soggetta a Dio e quindi tutt’altro

che insindacabile da qualsivoglia istanza esterna ad essa. Chi detiene il potere non è mai nella condizione di chi *omnes iudicat et a nemine iudicatur*.

Nella coscienza moderna si è affermato il principio secondo il quale il fondamento del potere politico risiede nel consenso del popolo. In ambito cristiano, anche questo principio è stato accettato in seguito a un lungo e tormentato processo di riflessione. Nel Novecento essa ha finalmente accolto la democrazia quale migliore forma di governo, sollecitata al riguardo da una schiera pensatori cristiani che, sulla scia di Henri Bergson, hanno posto in evidenza le “radici evangeliche” della democrazia stessa. L’opzione democratica è ormai da tempo penetrata nelle convinzioni dei cristiani, tanto che i credenti più maturi ravvisano nella difesa della democrazia dalle possibili involuzioni autoritarie o populiste uno dei compiti prioritari dei politici di ispirazione cristiana. Queste involuzioni, favorite dal potere dei media e dalla disaffezione di molti nei confronti della politica, sono in atto in alcune democrazie occidentali, e segnatamente in Italia. Al riguardo, non va sottovalutato che nell’attuale stagione politica, segnata da questo pericolo, la comunità dei credenti e i cristiani impegnati in politica non si sono rivelati all’altezza del loro compito. Poche e tardive sono state le denunce, da parte dei cristiani, di una pur evidente deriva populista della democrazia italiana, forse per miopia o amore del quieto vivere.

D’altronde, non è stato neppure adeguatamente posto in rilievo dai cristiani esperti in diritto costituzionale e dai politici credenti il grado ormai da tempo intollerabile del conflitto tra i fondamentali poteri dello Stato. Nel quasi completo – e non incolpevole – silenzio degli uni e degli altri, nel nostro Paese la qualità della vita democratica, che tanto dovrebbe stare a cuore ai credenti, si è progressivamente svilita. Non meno significative sono state le omissioni da parte dei pastori, chiamati a orientare e destare le coscienze. Eppure, proprio loro, nei primi anni Novanta, avevano richiamato autorevolmente tutti, politici e semplici cittadini, al rispetto del principio di legalità. Oggi, allorché questo principio è conculcato in modo fin troppo evidente, a partire da chi riveste le cariche politiche più prestigiose, anche non pochi pastori sembrano votati all’agnosia, all’afasia e all’aprassia. E non sarebbe stato fondatamente tacciato di invasività un loro ulteriore richiamo al rispetto della legalità. Certo, in diverse occasioni si è sentito da parte loro l’appello al rispetto dei “valori non negoziabili”, ma con un riferimento quasi esclusivo alla difesa della vita e della famiglia, ponendo in ombra che alcune fondamentali esigenze di trasparenza e di conformità alle procedure nell’azione politica sono anch’esse “non negoziabili” in una democrazia a-

vanzata. Nell'agonia della democrazia, molti cristiani, pastori e fedeli, hanno dormito e non pochi continuano a dormire, come gli apostoli al Getsemani.

In questa clima politico traspare impietosamente quanto siano pochi, almeno ai vertici istituzionali, i politici cristiani che si impegnano realmente a difendere la democrazia, nei valori fondanti prima ancora che nelle procedure. Probabilmente vi è uno stuolo di credenti che operano, con discrezione e immani sacrifici, per il bene della comunità loro affidata nel più ristretto cerchio della politica locale, e altri esprimono la loro testimonianza cristiana nel *no profit* e nel volontariato, ma costoro non attirano l'attenzione dei media né le loro forze possono redimere il volto di una politica deturpata laddove si giocano le sorti del Paese intero.

Ai nostri giorni si avverte la mancanza di politici credenti dalla competenza e dalla statura morale di De Gasperi, di Dossetti, di La Pira, di Moro, e la scarsa attenzione prestata dalla comunità ecclesiale alla voce profetica di alcuni vescovi. Vi è persino da chiedersi se vi sarebbe ancora uno spazio di possibile azione per delle personalità animate dalle loro convinzioni in un clima politico arroventato come quello attuale, polarizzato come mai prima esclusivamente dal conflitto amico/nemico, un conflitto che preferisce all'uso delle armi della dialettica il ricorso ai colpi bassi della denigrazione del "nemico". È difficile dare una risposta. Certo è che oggi, quanto a metodologia, linguaggio e programmi, si stenta a discernere dei tratti distintivi di forte pregnanza cristiana nell'azione dei politici nazionali che si proclamano credenti. Si è indotti invece a ritenere – *per facta concludentia* – che molti di tali politici si siano semplicemente avvalsi del credito acquistato con la loro militanza giovanile in vari movimenti ecclesiali per ottenere posti di potere sempre più elevati. Raggiunto l'obiettivo, hanno buttato giù la scala.

Proprio oggi, dunque, appare di grande interesse la riflessione proposta da Giorgio Campanini riguardo ai cardini della spiritualità del politico. Essa costituisce un prezioso invito a offrire un supplemento di pensiero e di anima a un'azione politica che appare "scardinata" da ogni riferimento valoriale, troppo spesso pronta a barattare beni di importanza vitale per un piatto di lenticchie. Forse solo una futura generazione di politici di ispirazione cristiana, formata nell'ambito di una comunità ecclesiale rinnovata e sostenuta da pastori lungimiranti, sarà in grado di accogliere questo invito in tutto il suo valore. ■

L'origine del potere

Pomeriggio archeo-logico: 28 maggio 2011

LEONARDO PARIS

Per il terzo anno consecutivo "Il Margine" propone un pomeriggio di riflessione e dibattito, e per il terzo anno consecutivo la prospettiva sarà quella di un volo alto e libero del pensiero, per guardare e riguardare panorami vasti con vastità di sguardo. Forse per reazione alla sciattezza di certo non-pensiero o alla pedanteria di certo iper-pensiero questi pomeriggi vogliono riscoprire il gusto di sorvolare con libertà le grandi questioni del vivere umano. Si vuole raccogliere e offrire il gusto di pensare e alcuni contributi che diano a questo pensare tanto il rigore quanto un briciolo di spregiudicatezza. Nei primi due anni lo abbiamo chiamato *pomeriggio escatologico*: la prospettiva che si è voluta adottare è stata quella del compimento, del fine e della fine (28 febbraio 2009 e 20 febbraio 2010: alcuni degli interventi tenuti in tali occasioni sono stati poi pubblicati sul "Margine", insieme ad altri contributi tematicamente affini). In questo terzo anno l'ampiezza dello sguardo rimarrà la stessa ma la prospettiva sarà rovesciata: non più pomeriggio escatologico ma pomeriggio *archeo-logico*. Non più dalla fine dell'*eschaton*, ma dall'origine, dal fondamento dell'*arché*. La tematica scelta è quella del *rapporto fra potere e cristianesimo*, con il desiderio di pensare questo intreccio dal suo inizio, dall'origine, di come si possa viverlo prima delle inevitabili complicazioni e implicazioni che lo rendono uno dei nodi inestricabili del pensiero cristiano.

Il pomeriggio archeo-logico si terrà sabato 28 maggio, a partire dalle 16.30, a Trento, presso la sede della Casa Editrice Il Margine in via Taramelli 8. Chiunque fosse interessato a offrire il proprio apporto, intervenendo direttamente o inviando una sua riflessione, scriva all'indirizzo redazione@il-margine.it. Di seguito offriamo una riflessione iniziale, principale, archeologica appunto...

Potere e cristianesimo/Chiesa

L'animo credente ed ecclesiale, nella propria valutazione del potere, si trova incerto, oscillante: fra demonizzazione e divinizzazione acritica, fra